

Cinesità letteraria globale: alcuni termini di una questione politica

Serena Fusco

1. Premessa

Nell'introduzione alla recente raccolta di saggi *Global Chinese Literature* edita dalla casa editrice Brill di Leida e Boston, i curatori Jing Tsu (Shi Jingyuan) e David Der-wei Wang (Wang Dewei), professori di letteratura cinese contemporanea rispettivamente alla Yale University e alla Harvard University, pongono la doppia domanda «perché [letteratura cinese] globale?» e «perché adesso?» (Tsu - Wang 2010: 1). La domanda di Tsu e Wang risuona nel contesto di una crescente sinergia tra studiosi delle letterature in lingua cinese prodotte (e/o lette), oltre che nella Repubblica Popolare, là dove è giunta la diaspora dei cinesi (*huaren*)¹. Si tratta – come ci ricorda Rao Pengzi, prolifica studiosa dell'università di Jinan – di una sinergia partita negli anni Ottanta del ventesimo secolo, finalizzata a creare nuove forme di dialogo culturale e letterario tra le due sponde dello stretto di Taiwan e oltre, coinvolgendo studiosi che lavorano in diverse parti del mondo. Questa collaborazione, Rao sottolinea, ha delle chiare radici storiche:

¹ Diversamente da *Zhongguoren*, termine che comunica un'identificazione di tipo statale/territoriale, *huaren* indica l'appartenenza alla Cina come nazione culturale ed è quindi, in prospettiva geopolitica, più flessibile.

[N]ella seconda metà del ventesimo secolo, e in particolare a partire dagli anni Ottanta, [...] la letteratura in lingua cinese [*huawen wenxue*] è diventata uno degli ambiti linguistico-letterari con il maggior numero di lettori al mondo. Oggi, alla luce dell'emersione della multiculturalità, alla luce dello sviluppo delle comunità cinesi nel mondo e del progresso sostenuto della cultura cinese, [...] è inevitabile che [la letteratura in lingua cinese] riceva [...] sempre più attenzione e scrutinio nel contesto internazionale. (Rao 2000: 1)²

Il “miracolo economico” delle cosiddette “tigri asiatiche” (tra cui Taiwan) ha portato sin dagli anni Ottanta l'attenzione non solo sul ruolo in scala mondiale delle economie del Pacifico, ma anche sul ruolo che in tale sviluppo economico avrebbe la componente etnico-culturale cinese. A partire dagli anni Ottanta, per contro, e in maniera evidente nel nuovo millennio, la Cina – o meglio, bisognerebbe dire, la Repubblica Popolare Cinese – è diventata un attore di primo piano del mondo globalizzato³. È ufficialmente entrata nel novero delle potenze mondiali e il suo peso economico sul mercato mondiale cresce esponenzialmente. Mentre “globalizzazione” è un concetto tutt'altro che autoevidente e ampiamente dibattuto, in questo saggio lo utilizzerò strategicamente come segue: il mondo globalizzato è un mondo interconnesso; tuttavia, mentre la base di tale interconnessione è innanzitutto di natura economica (flussi transnazionali di capitale e forza-lavoro) le dinamiche culturali a essa legate sono molto varie e discontinue. Tra tali dinamiche, mi soffermerò innanzitutto su formulazioni e riformulazioni dell'identità culturale e sulla possibilità di pensare il problema dei

² Dove non indicato diversamente la traduzione è mia [N.d.A.].

³ Nella percezione prevalente, la cinesità culturale tende ad essere localizzata nei territori oggi compresi dall'entità statale Repubblica Popolare Cinese (*Zhonghua Renmin Gongheguo*). Ciò nonostante, è necessario iniziare a sottolineare che la cultura cinese ha trovato radici ed espressione in un elevatissimo numero di altri territori, e che esiste un altro stato, parzialmente riconosciuto dalla comunità internazionale, che si richiama esplicitamente alla cinesità per le proprie radici: la Repubblica Cinese (*Zhonghua Minguo*), ovvero Taiwan.

rapporti di scala nella produzione e ricezione della cultura, raccogliendo in ambito letterario la sfida posta da alcune delle più attente riflessioni sul rapporto tra località e flussi globali: «the possibility that territoriality is being reconfigured and rescaled rather than eroded» (Brenner 2011: 122).

Globalizzazione e globalità sono categorie con cui oggi le letterature comparate si confrontano inevitabilmente. Se da un lato considerare la globalizzazione può voler dire occuparsi di macroquestioni d'interesse ampio e attuale – quali economia, ambiente, tensioni geopolitiche – nella loro interazione con gli studi letterari e culturali, dall'altro lato può voler dire indagare e riflettere sulle stesse dinamiche e logiche che mettono in contatto mondi letterari e culturali diversi. Il problema è collegato alla questione, così fondamentale per comparatistica, dell'in/commensurabilità degli oggetti e/o degli ambiti che si vanno a comparare. Se l'idea di un mondo globalizzato può far pensare che tutto sia ormai quasi automaticamente interconnesso, contemporaneamente emergono alla luce, come forse mai prima, i rapporti mancati, i contatti falliti e impossibili, e domande come “fino a che punto è lecito o auspicabile comparare universi distanti?” La questione Cina sul palcoscenico del mondo globalizzato è, da questo punto di vista, un caso che fa emergere questioni estremamente feconde per la riflessione: dal particolare al generale, dal locale al globale, e viceversa.

Inoltre, l'emersione della Cina sul palcoscenico della globalizzazione stimola una serie di domande fondamentali, quasi formulate con urgenza, sul rapporto tra letteratura e cultura da un lato e società e politica dall'altro. L'importanza (anche culturale) della Cina nel mondo odierno ha anche un altro risvolto: la messa in discussione di ogni idea univoca di diffusione della modernità dall'Occidente verso i suoi “altri”. Ad esempio, nonostante la Cina abbia oggi abbracciato una filosofia economica capitalistica, la permanenza di un sistema di governo dichiaratamente socialista mette in discussione qualsiasi facile equivalenza tra benessere, (neo)liberismo e democrazia. In questa sovrapposizione tra cultura, letteratura e dimensione politica vi è in gioco, come tenterò di dimostrare, una delle possibilità di pensare,

di articolare l'oggettiva (al giorno d'oggi) dimensione globale della cultura e della letteratura cinese come uno spazio di pluralismo, in cui le dimensioni locali, con le loro temporalità specifiche, abbiano un peso riconosciuto in senso culturale quanto storico, cioè contribuiscano attivamente alla declinazione mutevole della cinesità come spazio d'incontro di molteplici visioni e molteplici interessi⁴.

2. Alcune possibili (non-)sovrapposizioni

Il dibattito attuale sulla dimensione globale della cultura e soprattutto della letteratura cinese mostra sia l'esistenza che la possibilità teorica di diversi gradi di sovrapposizione – o non-sovrapposizione – tra questioni densissime quale storia, cultura, etnia, lingua, territorio, cittadinanza. Si tratterà adesso di enumerare alcune forme di questa sovrapposizione, senza alcuna pretesa di fornire una casistica esaustiva nel breve spazio del presente saggio. Per riflettere sulle (non)sovrapposizioni in gioco, è particolarmente opportuno rintracciare, o meglio ricostruire – pur risentendo di un'inevitabile eccesso di generalizzazione – due macroatteggiamenti o macrofiloni che potremmo temporaneamente definire "centralista" e "multilocale".

a) *L'atteggiamento "centralista"* è "espansivo" nella sua temporalità, oltre che nella sua spazialità, attraverso una mobilitazione estrema dell'idea di "cultura" (*wenhua*). Pensatore esponente del cosiddetto

⁴ Pur riconoscendo la possibilità di concepire la letteratura cinese prodotta in diverse regioni del mondo come fenomeno sovraterritoriale conciliatorio, in cui le fortissime tensioni tra diverse entità collettive, politiche o statali che *vogliono o possono parlare a nome* della cultura cinese si appianino nel nome di unità e/o dialogo, il mio discorso non vuole allinearsi con un'idea di Utopia storica o sovrapolitica, né vuole sottoscrivere a una visione della letteratura cinese globale, per usare l'espressione dello scrittore e critico cinese Wong Yoon Wah (Wang Runhua), come automaticamente foriera di un *datong shijie*, un mondo di Grande Armonia sociale. Per una discussione recente (in cinese) della "letteratura cinese globale" che comprenda riferimenti espliciti all'idea di Wang Runhua, cfr. Gong (2010).

“Nuovo Confucianesimo”⁵, Tu Wei-ming⁶, professore ad Harvard, ha elaborato (più che formularla direttamente) nei primi anni Novanta una (oggi divenuta celebre) struttura di cerchi concentrici. La Cina Continentale (*dalu*) è il centro dello spazio culturale – di ampiezza mondiale – di produzione, elaborazione, e ricezione della cultura cinese⁷. Attorno al cerchio centrale se ne sviluppano altri due. Il secondo cerchio è costituito dalla diaspora, ovvero (nella formulazione di Tu) le collettività formate da individui di etnia (e, per estensione, cultura) cinese al di fuori della Cina Continentale: Taiwan, (fino al 1997) Hong Kong, diversi paesi del sud-est asiatico (come Malesia, Indonesia, Singapore, Thailandia) e vari paesi “occidentali” tra cui Australia, Stati Uniti, Gran Bretagna, Svezia, Francia e così via, in progressivo allargamento. Il terzo cerchio è costituito dai partecipanti al discorso culturale sulla Cina (così largamente intesa): gli intellettuali, non necessariamente cinesi da un punto di vista etnico-razziale o di nascita.

In virtù di questa configurazione flessibile e differenziale di cultura, etnia e territorio, la “Cina” appare dunque come un’entità espandibile. È importante sottolineare che: 1) nella ricostruzione di Tu, il discorso sulla Cina Culturale ha origine *al di fuori* della Cina Continentale, cioè al livello del secondo cerchio, nella *diaspora*⁸; 2) Tu

⁵ *Xin Rujia*, corrente di pensiero sviluppatasi nel contesto della cosiddetta “febbre culturale” (*wenhua re*) vissuta dalla generazione post-maoista, è così chiamato per distinguerlo dalla *Song Ming Lixue*, filosofia neoconfuciana di epoca Song e Ming.

⁶ Nell’uso cinese standard, com’è noto, il cognome precede il nome proprio.

⁷ Il concetto di Cina Continentale si complica immediatamente se si tengono in considerazione le regioni autonome a maggioranza non-Han (tra cui il Xinjiang e il Tibet) e la sostanziale componente della regione di Hong Kong che si trova sulla terraferma.

⁸ La ricostruzione di Tu si salda qui con il discorso di Sheng-mei Ma (1998) che sottolinea il peso che la volontà di conoscenza, da parte dell’Occidente e in primo luogo degli Stati Uniti nell’epoca della guerra fredda, di una Cina non separata dalla cortina di ferro ha avuto nello sviluppo del discorso sulla “Cina culturale”.

sostiene che a partire dagli anni Ottanta, con il disgelo politico della Repubblica Popolare, la “periferia” si assume il compito di favorire la modernizzazione del “centro”, assumendo «an effective role in creatively constructing a new vision of Chineseness [...] that is more in tune with Chinese history and in sympathetic resonance with Chinese culture» (Tu 1994: 34).

Quella di Tu è una posizione in cui la periferia, dapprima paradossalmente centrale nella produzione di una forma internazionalizzabile di cultura cinese, si rinsalda successivamente con il centro, assumendo un ruolo ausiliario. Alla posizione di Tu si può riallacciare una retorica culturale più recente e apparentemente opposta ma per molti versi complementare, in sviluppo crescente nel nuovo millennio, in cui il “centro” – la Cina Continentale – ha una funzione irradiante verso le “periferie”. Da un punto di vista identitario, ciò corrisponde a una nuova possibilità: poter reclamare l’orgoglio di un’identità culturale cinese spalleggiata da un forte e prestigioso stato nazionale. Sau-ling Wong ha offerto una ricostruzione di questa posizione “irradiante”, contestualizzandola appunto rispetto alla proiezione e alla «visione globale» (Wong 2010) della Repubblica Popolare ai nostri giorni. Studiosa di letteratura *Asian American*, soprattutto *Chinese American*, sia in lingua inglese che in lingua cinese, e strenua proponente della necessità di contestualizzare e radicare tale produzione letteraria nel contesto americano, Wong si oppone ad alcune recenti tendenze della riflessione sulla globalità letteraria cinese, in quanto potenzialmente o materialmente orientate a un’appropriazione sinocentrica di tale produzione⁹. In una prospettiva sinocentrica, la letteratura cinese diasporica, prodotta in diverse parti del globo, viene letta come emanazione diretta della cultura cinese in senso nazionalistico, il che a sua volta mal si concilia con la possibilità che tale letteratura costituisca invece una forma d’ibridazione o di traduzione culturale. L’enfasi sulla continuità della “tradizione cinese” nell’opera

⁹ Wong investe dunque nella questione da una prospettiva molto definita e “strategica”.

degli scrittori diasporici è forte, ad esempio, nel discorso di Chen Xianmao:

[N]onostante [m]olti cinesi della diaspora [*haiwai huaren*] - in particolar modo in Europa e negli Stati Uniti - abbiano acquisito cittadinanza straniera, essi continuano a identificarsi come cinesi; oppure non lo esprimono apertamente, ma in cuor loro si considerano fermamente cinesi. La Cina di cui sto parlando non è la Cina nell'accezione di cittadinanza, bensì la Cina nell'accezione di cultura. La cultura di un gruppo etnico si forma nel corso di una lunga accumulazione storica, [come] creazione senza interruzioni. (Chen 1997: 46)

Gli studi di letteratura comparata costituiscono, in realtà, una componente importante di questi dibattiti. Ad esempio, l'autorevole studioso Wang Ning dell'Università Tsinghua (Qinghua Daxue) di Pechino si è assunto il compito intellettuale di prendere seriamente la globalizzazione nelle sue diverse sfaccettature, e di analizzarne le implicazioni, incoraggianti quanto problematiche, per l'identità cinese nel mondo di oggi. Wang è convinto fautore della necessità non soltanto di prendere sul serio la dimensione "globale", ma di leggere la stessa storia della letteratura cinese come legata al contesto internazionale (N. Wang 2008). Allo stesso tempo, il contesto globale forma, nella sua visione, uno sfondo su cui si proietta la ricerca di una "voce cinese" che mantenga intatte caratteristiche di unitarietà, ricerca accompagnata da un afflato nazionalista che rivendica una grandezza e un peso finalmente riconosciuti. A questo proposito, sia Sau-ling Wong che Jing Tsu hanno notato come, attraverso una serie di rappresentazioni consolidate, la costruzione stessa della cultura cinese nella modernità presenti una serie di filoni fondati su un senso di fallimento e umiliazione nazionale che funge, attraverso un rovesciamento, da base e da collante per tutta una serie di rivendicazioni e incitazioni al cambiamento (Wong 2010; Tsu 2005)¹⁰.

¹⁰ Nei termini di Tsu: «[o]ut of a real political failure marked by imperial decline, military defeats, foreign occupations, and infelicitous reforms, a

b) *L'atteggiamento "multilocale"* si caratterizza invece per una visione più pluralista soprattutto nel senso di non essere programmaticamente finalizzato a creare dei ponti tra la Cina continentale e il resto del mondo. Nei discorsi "multilocali", la cinesità non è un significante ultraflessibile, quanto piuttosto una componente identitaria che non vive unicamente in funzione di una distanza gravitazionale dal centro, ma anche e forse soprattutto della sua traduzione all'interno degli specifici contesti socioculturali – e anche politico-istituzionali – dov'è giunta la migrazione cinese. "Traduzione" è, ancora una volta, un concetto tutt'altro che univoco; nel raggio di questo intervento mi limiterò a riportare alcuni tentativi finalizzati a pluralizzare e diversificare le espressioni culturali che hanno il loro fondamento oggettivo nella realtà storica della diaspora cinese.

Sia Ien Ang che Rey Chow, figure transnazionali e dalla collocazione non univoca, teorizzano un'identità ibrida e plurilingue come alternativa a una consolidata idea di diaspora (cinese, ma non solo) fondata su presupposti nazionalistici. Ien Ang si domanda innanzitutto provocatoriamente se sia possibile «dire di no alla cinesità» (Ang 2000). La possibilità di "dire di no" si traduce in: 1) una rivendicazione della possibilità di articolare l'identità senza lasciare che venga determinata dall'alto all'interno di condizionamenti nazionalistici e/o istituzionali; 2) una complicazione della prospettiva, nel senso di poter osare chiedere: chi decide, e in base a che cosa, il significato dell'idea di "cinesità"? A questo proposito, Ang nota un fondamentale intreccio di punti di vista nella costruzione di un progetto di Cina Culturale 'à la' Tu:

[I]t is precisely the homeland's seeming inability to transform itself according to the ideal image of a truly modern society – an image still hegemonically determined by the West – that has led to the perceived crisis of Chineseness, which the project of cultural

different order of failure emerged [...]. The rhetoric of failure incorporated defeat into a narrative of resilience. Inaugurated by the tumultuous history of late imperial and Republican China, failure elaborates on historicity through a rhetorical mode of overcoming and regeneration» (Tsu 2005: 7-8).

China aims to address. (Ang 2000: 286)

Da parte sua, Rey Chow (una delle studiose più attente alla posizione e al complesso ruolo degli intellettuali cinesi diasporici attivi nel contesto accademico internazionale) ha storicizzato una consolidata rappresentazione dell'identità cinese come misteriosa e imperscrutabile agli occhi dell'Occidente; questa rappresentazione è a sua volta accompagnata da un'alterizzazione radicale della lingua e molto spesso della letteratura cinese, che rende entrambe impermeabili a qualsiasi tentativo serio di comparazione, se non per riconfermarne l'irriducibile differenza (Chow 2001)¹¹.

Un progetto editoriale come la raccolta di saggi edita da Tsu e Wang, che ho citato all'inizio di questo saggio, ruota invece intorno a un investimento nell'idea di *huayu yuxi wenxue*, che potremmo tradurre in italiano con l'espressione "la Sinofonia" (ricalcando il corrispettivo inglese "the Sinophone"), ovvero lo studio delle letterature prodotte in varie lingue siniche, senza appiattirne la varietà linguistica sul Mandarino standard¹². Il progetto della "Sinofonia" mette insieme diversi studiosi che, non a caso, risiedono in varie parti del mondo. In alcune formulazioni, lo spazio culturale della Sinofonia include la letteratura prodotta nella Repubblica Popolare; in altre, invece, la esclude. In entrambi i casi, nelle intenzioni dei curatori dell'antologia, la Sinofonia si presenta come un discorso articolato dal basso, attento alle rivendicazioni dei soggetti di minoranza¹³.

¹¹Una storicizzazione analoga si trova nel lavoro del comparatista americano Eric Hayot, che esamina la costruzione reciproca della Cina e dell'Occidente come *universi* culturali, con la Cina che assume spesso il ruolo di un «oggetto estetico» (Hayot 2011: 96) che può e deve essere "contemplato" nella sua essenza piuttosto che scomposto, studiato, o conosciuto in modo differenziale - in una parola, comparato.

¹² Nella Repubblica Popolare la lingua standard è chiamata *Putonghua* ed basata principalmente sulla parlata di Pechino, mentre a Taiwan è chiamata *Guoyu*.

¹³ Si noti che il campo della Sinofonia concepito come sopra non corrisponde al progetto di una studiosa di letteratura *Asian American* come

La posizione di David Der-wei Wang (Wang Dewei) è particolarmente significativa ai fini del presente discorso nel suo muoversi tra dimensioni macro e micro, globali e locali. La Sinofonia costituisce, per così dire, il terreno comune che fa incontrare nella diversità una produzione letteraria dal raggio di pubblicazione e di lettura sempre più diversificato. Tuttavia, «piuttosto che vedere la Sinofonia come un termine d'integrazione tra la madrepatria cinese e la letteratura diasporica, potremmo vederla come un punto di partenza in senso dialettico» (D. Wang 2006: 3). Nel discorso di Wang, la letteratura della Repubblica Popolare rientra nella Sinofonia, ma non deve in nessun caso costituire un polo accentratore: al contrario, la Sinofonia ha una funzione decentratrice, *in senso storico-letterario*, rispetto ai nazionalismi e allo stesso concetto di letteratura nazionale:

Sau-ling Wong, che mira invece a creare un ponte tra la produzione in lingua cinese e quella in lingua inglese dei *Chinese Americans*; né a quello di Ien Ang, che non è incentrato su questioni letterarie né ruota intorno al presupposto che l'uso della lingua cinese (o delle lingue cinesi) costituisca una base imprescindibile per le culture diasporiche (Ang 2001).

Bisogna inoltre notare inoltre che il termine inglese "the Sinophone" richiama piuttosto immediatamente, come notato da Tsu e Wang, termini come "Anglofonia", "Francofonia" e "Lusofonia", carichi di retaggio coloniale e per decenni, ormai, articolati in direzione postcoloniale. Ciò nonostante, il concetto della Sinofonia viene fuori con importanti distinguo, sui quali ora non ho la possibilità di soffermarmi in dettaglio; mi limiterò qui a citare ancora una volta l'introduzione alla raccolta: «[t]hose who expect to rely on a readily made reference to Anglophone, Francophone, or Lusophone studies will not find it here. Each of those domains carries its own historical imperative, and they ought not be drawn together in the same way that postcolonialism had previously rallied different experiences of oppression to its platform» (Tsu e Wang 2010: 1). Tuttavia, noterei che la stessa volontà di distinzione del discorso sulla Sinofonia rispetto alla critica di matrice postcoloniale sembra adombrare la volontà di ripensare l'agenda stessa – politica e/o culturale – dell'articolazione della differenza, con le sue potenzialità ma anche con le sue trappole, spostandone in qualche modo l'asse verso Est.

[P]roprio come nel caso di qualsiasi ibridazione linguistica, la rete di trasformazioni che la Sinofonia fa emergere [...] deve produrre la necessità un ripensamento degli studi di storia letteraria incentrati sulla letteratura nazionale. (*ibid.*)

Un'operazione del genere parte dal riconoscimento dei limiti del raggio d'azione di ogni studio(so) e dalla conseguente necessità di dialogare, secondo una logica comparatistica: si tratta di «un lavoro di letteratura comparata all'interno dello stesso gruppo linguistico» (D. Wang 2006: 3).

Una delle prime a teorizzare e a dare un grande impulso allo studio della "Sinofonia" è stata Shu-mei Shih¹⁴ (2004; 2007). Le sue innovative elaborazioni in questo campo sono coeve e in parte si saldano a un progetto comparatistico, portato avanti insieme a Françoise Lionnet, incentrato sulla possibilità di un "transnazionalismo di minoranza". Nella teoria e metodologia di tale progetto, le posizioni culturali minoritarie non dovrebbero essere concepite unicamente come polo dialettico di negatività o resistenza rispetto a un discorso culturale egemone/maggioritario. Se nel 2005 Lionnet e Shih riscontravano una prevalenza in ambito accademico di "lotte verticali", cioè finalizzate a mettere in discussione i paradigmi prevalenti nei loro rispettivi campi, le studiose si facevano invece promotrici di uno "sguardo laterale", rivendicando la possibilità teorico-metodologica di mettere in relazione posizioni culturalmente minoritarie in contesti anche molto diversi tra loro: ad esempio, la possibilità di discutere comparatisticamente produzioni letterarie sinofone negli Stati Uniti e in Malesia senza, per così dire, "passare" per la Cina Continentale come *tertium comparationis*. Come l'esempio appena fornito dimostra, la "Sinofonia" nel senso di "transnazionalismo di minoranza" mette insieme la Cina Culturale, le letterature comparate e la globalizzazione in mondo radicalmente diverso, ad esempio, dall'agenda di uno studioso come Wang Ning. Da

¹⁴Nata in Corea da una famiglia di etnia cinese, educata tra Taiwan e gli Stati Uniti, Shih è da anni parte del corpo docente della UCLA, dove riveste ruoli istituzionali in ben tre dipartimenti: *Comparative Literature*, *Asian Languages and Cultures*, e *Asian American Studies*.

questo punto di vista, un approccio come quello di N. Wang potrebbe essere, in modo estremo, categorizzato come un tentativo intellettuale di produrre una rinnovata allegoria nazionale da “vendere” sul mercato globale¹⁵.

Rao Pengzi, dalla sua collocazione nella Repubblica Popolare, propone un approccio che metta insieme una visione d’insieme e un’attenzione alle declinazioni locali della (*shijie*) *huawen wenxue*, ovvero la letteratura (mondiale) in lingua cinese. Rao inizia con il notare l’estensione progressiva dell’interesse congiunto e multilocale per la produzione letteraria in lingua cinese prodotta al di fuori della Repubblica Popolare; allo stesso tempo, colloca il fenomeno nello spazio percettivo di un rinnovato interesse per la cultura cinese a fronte dei progressi compiuti dentro e fuori la Repubblica Popolare. La posizione di Rao è “multilocale” nella misura in cui rivendica un pluralismo di forme e contenuti espressivi proprio della letteratura in lingua cinese prodotta in diverse regioni del mondo, secondo una logica per cui differenti collocazioni in realtà culturali e statali diverse non possono non influenzare profondamente la produzione letteraria:

[P]er afferrare appieno la ricchezza della letteratura mondiale in lingua cinese, rendendo evidente la varietà e la diversità di questo peculiare spazio letterario, è necessario prestare molta attenzione alle caratteristiche culturali, forme letterarie, concezioni estetiche, esperienze specifiche, e problematiche reali *di ogni paese ed area*. (Rao 2000: 2; corsivo mio)¹⁶

¹⁵ «[A]llegory works and sells because it makes the non-Western text manageable, decipherable, and thus answerable to Western sensibilities and expectations (sometimes even by way of the non-Western text’s inscrutability). In the context of uneven cultural and economic development [...] allegorical representation may thus collide with the production and reproduction of global capitalism» (Shih 2004: 21).

¹⁶ Cfr. anche Rao 1994.

3. Storia, lateralità, profondità

Quanto storicizzare possa essere un atto orizzontale e “laterale” senza perdere in spessore e profondità è questione aperta e complessa. L’atteggiamento “multilocale”, incline a valorizzare le discontinuità e in quanto tale, a mio avviso, più innovativo di quello centralista, pone fortemente il problema dall’approfondimento della dimensione temporale e storica.

In che modo la comparatistica letteraria può, oltre che allargare gli orizzonti della sua pratica, interagire con una riflessione sulla storia in chiave mondiale, globale?¹⁷ In un saggio contenuto nella recente raccolta *Comparison* (2013) edita da Rita Felski e Susan Stanford Friedman, Shumei Shih ha messo in campo un’altra prospettiva metodologica, più ampia del “transnazionalismo di minoranza”, di cui costituisce in qualche modo un’estensione. Prendendo spunto dal lavoro dello studioso martinicano Édouard Glissant, Shih suggerisce di concepire la comparazione letteraria come *relazione* all’interno di una cornice di «integrative world history» (Shih 2013: 79). Mentre non mi è possibile soffermarmi ora sui dettagli di questo modello, vorrei sottolineare come Shih si faccia qui promotrice di un movimento laterale tra letterature ad amplissimo raggio, per rintracciare una serie di «somialtanze strutturali» (*ibid.*: 87) fondate sul concepire «all literatures as participants in a network of power-inflected relations» (*ibid.*: 84). Il compito di chi si occupa di letteratura mondiale (potremmo dire del comparatista di oggi?) sarà «excavate and analyze these relations through deep attention to the *texts* in question *in the context of world history*» (*ibid.*: corsivo mio). Allo stesso tempo, questo modello si pone come avverso a qualsiasi forma di universalismo: «the point is not to elevate the specific to the universal but to deconstruct the universal

¹⁷ Cfr. a questo proposito, il recente lavoro di Tani E. Barlow, storica della Cina in una prospettiva mondiale e comparata (Barlow 2011). Secondo Barlow, una dimensione globale porta inevitabilmente gli studiosi a porsi il problema stesso della storicità: in che modo accadimenti in diverse parti del mondo possono essere messi in relazione e concepiti come un evento storico?

altogether by way of interrelations among places and cultures» (*ibid.*: 85).

Oggi, la sfida principale per le letterature comparate sembra essere non più tanto pensare il pluralismo (Bernheimer 1995) quanto pensare invece la stessa “scala globale” (Saussy 2006). Questo problema incrocia la questione della compresenza di commensurabilità e incommensurabilità che è la base stessa della possibilità di comparare. Come sostiene Friedman, nonostante tutti i rischi («[c]an the project of comparison escape the arrogance of centrism?», Radhakrishnan 2013: 23), comparare è molto meglio che non comparare: non comparare, afferma nettamente Friedman, equivale a ficcare la testa sotto la sabbia (Friedman 2013: 43). Rispetto al modello “relazionale” e “laterale” proposto da Shih, suggerirei la possibilità e forse l’opportunità di dedicare maggiore attenzione alla verticalità e alla profondità, intese come *accumulazione storica* di rappresentazioni in diversi contesti. *Questa verticalità è a sua volta presa in spostamenti laterali, orizzontali*. Le accumulazioni multilivello (storia, tradizione, cultura) possono, a loro volta, essere trasposte, tradotte, e interagire con una nuova “località”. In altre parole, il globale non è necessariamente la somma o la cornice vuota dei momenti locali. Se è fondamentale abbracciare una prospettiva di «decostruzione dell’universale» (Shih 2013: 85), gli stessi universalismi sono in realtà plurali. In altre parole, non esiste un unico universalismo: ne esistono, come notano sia Judith Butler (2002) che Bruce Robbins (1999), diversi, storicamente formati e costruiti. Per questo motivo è tuttora, a mio avviso, opportuno scavare tali storie – per usare una terminologia consapevolmente foucaultiana – attraverso un’operazione di archeologia del sapere, cioè ricostruire le vicende e le operazioni che hanno portato alla creazione di un “episteme” o di un “sistema” che si è poi spostato, diffuso lateralmente a varie ampiezze, spesso senza perdere, negli occhi di chi guarda, l’immagine di tridimensionalità che lo caratterizza. Decostruire l’universale può, in questa chiave, comprendere uno studio della *formazione storica* dei sistemi che si proiettano globalmente e universalisticamente, tra cui l’idea stessa di cinesità globale; può anche comprendere uno studio della traduzione di quell’idea attraverso il radicamento nei contesti locali.

L'archeologia del sapere in questa chiave potrebbe essere definita come *un'archeologia dei processi di traduzione*. Uno studio della cinesità come dimensione letteraria di portata globale potrebbe muoversi produttivamente mettendo insieme radicamento (ovvero traduzione) nella situazione locale e nel presente e storicità nel senso di relazionalità, senza perdere di vista la costruzione degli universalismi¹⁸.

Édouard Glissant ha parlato di "totalità-mondo" e anche di "caos-mondo", prendendo in prestito e adattando in ambito culturale il concetto di caos elaborato in fisica e discutendo l'importanza delle relazioni e della componente d'imprevedibilità che le accompagna. Per Glissant, la dimensione temporale dell'elaborazione degli eventi e soprattutto dei mutamenti gioca un ruolo fondamentale, e in tale dimensione temporale si evidenziano una serie di discontinuità produttive:

L'approccio che propongo a questa nozione di caos-mondo è [...]: si tratta di una mescolanza culturale, che non è semplicemente un *melting-pot*, attraverso cui la totalità-mondo è realizzata. Ci sono archi temporali immensi che condizionano e che contengono le relazioni fra le culture [...]. La novità presentata dai tempi

¹⁸ Appare qui significativo anche il discorso sviluppato da un altro comparatista, Zhang Hui, della *Beida* di Pechino. Zhang ricostruisce la storia, la peculiarità, e la funzione della letteratura comparata a partire dal contesto cinese, intrecciandola con la storia della creazione del campo letterario del modernismo cinese nel contesto internazionale, in particolare attraverso l'incontro-scontro con l'Occidente. Secondo Zhang (il cui discorso ricorda in parte quello di Wang Ning discusso nel secondo paragrafo) non è possibile prescindere dalla relazione storica tra l'emersione di approcci di carattere comparatistico che coinvolgono la letteratura cinese e lo sviluppo in senso modernista della letteratura cinese stessa: ciò è funzionale, tra l'altro, a sostenere che «un autentico comparatista deve essere intrinsecamente un esperto di un certo campo letterario nazionale, e un esperto di letteratura nazionale ha parallelamente bisogno di comprendere lo sfondo internazionale e i fattori globali di certe questioni parziali o locali» (Zhang 2003: 36). Rispetto all'argomentazione sviluppata nel presente saggio, l'implicazione a mio avviso più problematica del discorso di Zhang sta nell'equivalenza in qualche modo implicita tra località e nazione, equivalenza implicita che il discorso della Sinofonia, come abbiamo visto, non può che complicare.

contemporanei è che gli archi temporali non sono più immensi: sono fulminei e così i loro effetti. [...] [C']è un'osservazione che salta agli occhi e cioè che le umanità che s'influenzano [...] vivono una molteplicità di tempi differenti. [...]

C'è quindi una specie di contrazione, di frattura, di contraddizione aperta, nel fatto che le culture vissute in tempi differenti subiscano le stesse influenze. [...] Tutti i pensieri sistematici mirano alla prevedibilità. Ci si accorge, al contrario, che in materia di relazioni fra le culture, cioè negli spazi-tempo che le comunità producono intorno a sé [...], l'imprevedibilità è la legge. (Glissant 1998: 62-64)

La possibilità di trovare una forma di commensurabilità tra la globalizzazione della letteratura cinese e la sua articolazione pluralista a distanza dal centro (quella che Wong chiama "localizzazione") è legata alla *storicizzazione del momento di passaggio in un nuovo contesto*. Quali forme di cinesità prevalgono sulle altre al momento della traduzione? Perché? Concepire la Sinofonia come (parafrasando David Wang) "punto di partenza dialettico" può, mi sembra, sia far emergere le implicazioni universalistiche che spesso accompagnano il porre l'accento sulla continuità storico-culturale cinese in chiave globalizzata, sia far emergere l'imprevedibilità che emerge nel momento in cui questa continuità entra in contatto (parafrasando Glissant) con altri spazi-tempo.

Sia Friedman (2013) che Lydia He Liu (1999) hanno posto (quest'ultima a proposito del rapporto Cina-Occidente) il problema della *creazione storica* dell'in/commensurabilità tra culture, testi, s/oggetti di discorso. Le letterature comparate vivono di una tensione costitutiva e irriducibile, ovvero una coesistenza di similarità e differenza; d'altro canto, il modo in cui questa tensione viene concepita è mutevole e costruito di volta in volta attorno a diversi gruppi d'interesse. Se la comparazione ha bisogno di un terreno, un piano, per avere luogo, questo piano è a mio avviso la temporanea, storica cristallizzazione della superficie di uno spazio-tempo "multilivello", pieno di scivolamenti, scale, spazi sotterranei. Ecco perché uno dei compiti della comparatistica

è indagare «how meaning gets generated in the process of symbolic exchange *within* a relation of power» (Liu 1999: 34).

Bibliografia

- Ang, Ien, "Can One Say No to Chineseness? Pushing the Limits of the Diasporic Paradigm", *Modern Chinese Literary and Cultural Studies in the Age of Theory: Reimagining a Field*, Ed. Rey Chow, Durham and London, Duke University Press, 2000: 281-300.
- Id., *On Not Speaking Chinese: Living Between Asia and the West*, New York and London, Routledge, 2001.
- Barlow, Tani E., "What is a Poem? The Event of Women and the Modern Girl as Problems in Global or World History", *Immanuel Wallerstein and the Problem of the World: System, Scale, Culture*, Eds. David Palumbo-Liu – Bruce Robbins – Nirvana Tanoukhi, Durham and London, Duke University Press, 2011: 155-83.
- Bernheimer, Charles (ed.), *Comparative Literature in the Age of Multiculturalism*, Baltimore – London, The John Hopkins University Press, 1995.
- Brenner, Neil, "The Space of the World: Beyond State-Centrism?", *Immanuel Wallerstein and the Problem of the World: System, Scale, Culture*, Eds. David Palumbo-Liu – Bruce Robbins – Nirvana Tanoukhi, Durham – London, Duke University Press, 2011: 101-37.
- Bulter, Judith, "Universality in Culture", *For Love of Country?*, Eds. Martha C. Nussbaum - Joshua Cohen, Boston, Beacon Press, 2002: 45-52.
- Chen, Xianmao, "Haiwai huawen wenxue yu Zhongguo chuantong wenhua" [Letteratura cinese diasporica e cultura tradizionale cinese], *Huawen wenxue*, 2 (1997): 46-51.
- Chow, Rey, "How (the) Inscrutable Chinese Led to Globalized Theory", *PMLA*, 116.1 (Jan. 2001): 69-74.
- Felski, Rita – Friedman, Susan Stanford (eds.), *Comparison: Theories, Approaches, Uses*, Baltimore – London, The John Hopkins University Press, 2013.
- Friedman, Susan Stanford, "Why Not Compare?", *Comparison: Theories, Approaches, Uses*, Eds. Rita Felski – Susan Stanford Friedman, Baltimore – London, The John Hopkins University Press, 2013: 34-45.

- Glissant, Édouard, *Introduction à une poétique du divers* (1995), trad. it. di Francesca Neri, *Poetica del diverso*, Roma, Meltemi, 1998.
- Gong, Pengcheng, "Shijie huawen wenxue xin shijie" [Il nuovo mondo delle letterature cinesi del mondo], *Huawen wenxue*, 96.1 (2010): 512.
- Hayot, Eric, "Vanishing Horizons: Problems in the Comparison of China and the West", *A Companion to Comparative Literature*, Eds. Ali Behdad – Dominic Thomas, Chichester, Wiley-Blackwell, 2011: 88-107.
- Lionnet, Françoise – Shih, Shu-mei (eds.), *Minor Transnationalism*, Durham – London, Duke University Press, 2005.
- Liu, Lydia He, "The Question of Meaning-Value in the Political Economy of the Sign", *Tokens of Exchange: The Problem of Translation in Global Circulations*, Ed. Lydia He Liu, Durham - London, Duke University Press, 1999: 13-41.
- Ma, Sheng-mei, *Immigrant Subjectivities in Asian American and Asian Diaspora Literatures*, Albany, State University of New York Press, 1998.
- Radhakrishnan, R., "Why Compare?", *Comparison: Theories, Approaches, Uses*, Eds. Rita Felski – Susan Stanford Friedman, Baltimore – London, The John Hopkins University Press, 2013: 15-33.
- Rao, Pengzi, "Shiji zhi jiao: haiwai huawen wenxue de huigu yu zhanwang" [Passaggio di secolo: compendio e futuro della letteratura cinese diasporica], *Jinan Xuebao* 22.4 (2000): 1-3.
- Id., "Guanyu haiwai huawen wenxue yanjiu de sikao" [Una riflessione sugli studi di letteratura cinese diasporica], *Jinan Xuebao*, 16.2 (1994): 74-77.
- Robbins, Bruce, *Feeling Global: Internationalism in Distress*, New York – London, New York University Press, 1999.
- Saussy, Haun, *Comparative Literature in an Age of Globalization*, Baltimore – London, The John Hopkins University Press, 2006.
- Shih, Shu-mei, "Global Literature and the Technologies of Recognition", *PMLA*, 119.1 (Jan. 2004): 16-30.
- Id., *Visuality and Identity: Sinophone Articulations Across the Pacific*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 2007.

- Id., "Comparison as Relation", *Comparison: Theories, Approaches, Uses*, Eds. Rita Felski – Susan Stanford Friedman, Baltimore – London, The John Hopkins University Press, 2013: 79-98.
- Tsu, Jing, *Failure, Nationalism, and Literature: The Making of Modern Chinese Identity, 1895-1937*, Stanford, Stanford University Press, 2005.
- Tsu, Jing – Wang, David Der-Wei (eds.), *Global Chinese Literature: Critical Essays*, Leiden – Boston, Brill, 2010.
- Tu, Wei-ming, "Cultural China: The Periphery as the Center", *The Living Tree: The Changing Meaning of Being Chinese Today*, Ed. Tu Wei-ming, Stanford, Stanford University Press, 1994: 1-34.
- Wang, David Der-wei, "Huayu yuxi wenxue: bianjie xiangxiang yu yuejie jiangou" [Sinofonia: immaginazione di confine e costruzione oltre i confini], *Zhongshan daxue xuebao*, 46.5 (2006): 1-4.
- Wang, Ning, "Rethinking Modern Chinese Literature in a Global Context", *Modern Language Quarterly*, 69.1 (March 2008): 1-11.
- Wong, Sau-ling C., "Global Vision and Locatedness: World Literature in Chinese/by Chinese (Shijie huawen/huaren wenxue) from a Chinese-Americanist Perspective", *Global Chinese Literature: Critical Essays*, Eds. Jing Tsu – David Der-wei Wang, Leiden – Boston, Brill, 2010: 49-76.
- Zhang, Hui, "'Wubiao de bijiao wenxue': tiaozhan yu chaoyue" [Letteratura comparata senza confini: sfide e superamenti], *Zhongguo bijiao wenxue*, 2 (2003): 34-39.

L'autrice

Serena Fusco

Serena Fusco è docente a contratto di Letterature Comparete presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Ha appena completato la stesura di uno studio monografico sulla cinesità come narrazione d'identità transnazionale nella letteratura *Chinese American*, con particolare riferimento al corpo e al *gender*. Oltre ad aver pubblicato

numerosi saggi sulla letteratura *Chinese American* e *Asian American*, si è occupata di fotografia e letteratura, intermedialità, critica femminista e *queer*, e di educazione internazionale. I suoi interessi di ricerca più recenti comprendono la pelle come tropo letterario in diversi contesti storici e linguistico/culturali. Tra le sue pubblicazioni: “‘These Girls Hold our Future in their Hands’: The Case of *Girl Rising*” (in corso di stampa); “‘Born but Once’: Photographic (Self-)Representations and the Sociocultural Investment of Singularity in Henry James’s ‘The Real Thing’ and ‘The Private Life’ ” (2013); “Community, Loyalty, Betrayal: Chuang Hua’s *Crossings*” (2012).

Email: sfusco@unior.it; serenafusco@gmail.com

L’articolo

Data invio: 15/05/2015

Data accettazione: 30/09/2015

Data pubblicazione: 30/11/2015

Come citare questo articolo

Fusco, Serena, “Cinesità letteraria globale: alcuni termini di una questione politica”, *L’immaginario politico. Impegno, resistenza, ideologia*, Eds. S. Albertazzi, F. Bertoni, E. Piga, L. Raimondi, G. Tinelli, *Between*, V.10 (2015), <http://www.Betweenjournal.it/>